



CHARLIE HEBDO: LE VITTIME

DI **SARA DI NARDO** 12 ANNI E **SENDY DI GIOVANNI** 12 ANNI

L'attacco terroristico alla sede del settimanale satirico **Charlie Hebdo** ha provocato 12 vittime, tra cui 8 giornalisti e 2 agenti assegnati per la protezione del direttore. I feriti sono stati 11, di cui 5 gravi. In questo sanguinoso episodio hanno pagato con la loro vita delle persone innocenti. La maggior parte delle vittime è morta nella sede del giornale dove stava lavorando.

Stephan Charbonnier, nome d'arte Charb, nato il 21 agosto del 1967: fumettista e giornalista e dal 2009 direttore del settimanale.

Jean Cabut, in arte Cabu, nato il 13 gennaio del 1938, è stato fumettista, disegnatore e uno dei fondatori della rivista *Hara-Kiri*; tra gli anni '70 e '80 divenne un artista popolare, collaborando con il programma televisivo per bambini *Récré A2*.

Bernard Verlhac, in arte Tignous, nato a Parigi il 21 agosto 1957, vignettista e illustratore. Al suo funerale avvenuto il 15 gennaio è stata cantata in italiano la canzone "bella ciao", simbolo della resistenza italiana al nazifascismo.

Philippe Honoré, nato a Vichy il 25 novembre 1941, illustratore e artista autodidatta. Dopo i primi lavori che ha pubblicato nella stampa francese, ha realizzato illustrazioni per i giornali.

Georges David Wolinski, nato a Tunisi il 28 giugno 1934 da genitori ebrei. Nel 1952, trasferitosi a Parigi, ha iniziato a studiare architettura. Dopo la laurea ha cominciato a lavorare come disegnatore in molti giornali e per questo è diventato famoso anche in Italia.

Bernard Maris alias "zio Bernard", nato a Tolosa il 23 settembre 1946: economista, consigliere della banca di Francia ed editorialista.

Elsa Cayat, nata il 9 marzo 1960, psicanalista e giornalista: curava una sua rubrica bisettimanale.

Mustapha Ourrad, correttore di bozze.

Michel Renaud, ex consigliere del sindaco di Clermont Ferrand.

Frédéric Boisseau, addetto alla portineria.

Franck Brinsolaro e **Ahmed Merabet**, poliziotti.

JE NE SUIS PAS CHARLIE

DI **SILVIA CERCARELLI**, 14 ANNI

"Quando si è sicuri di avere ragione, non c'è bisogno di discutere con quelli che hanno torto", G. WOLINSKI

Georges Wolinski: un nome, un simbolo. 81 anni di rivoluzione interpretata da uno strumento chiamato "satira", 81 anni di pensieri divulgati per mezzo di quell'ambito patrimonio che porta il nome di "libertà". Lo scorso 7 gennaio il diritto a questa e a tante altre forme di libertà è stato oltraggiato dal sangue di 20 persone: vittime consorti di uno stesso sistema che non è in grado di interpretare e mediare le esigenze di entità culturali differenti, che non sanno o non vogliono comprendersi e finiscono col

SEGUE A PAGINA 2

GLI ATTENTATORI

Attaccare un giornale significa minare il cuore delle nostre libertà individuali e collettive, vuol dire porre un freno alla libertà di espressione, una libertà di cui nessun paese può essere privato.

La domanda che tutti dovremmo porci e alla quale è, per ora, difficile dare una risposta è: perché?

DI **MIRCO FRANCESCO** 12 ANNI, **SEBASTIAN PEZZUTI** 13 ANNI, **ELSA PEZZUTI** 16 ANNI

Il sette gennaio 2015 la sede parigina del giornale satirico di Charlie Hebdo è stata oggetto di un feroce attacco terroristico di matrice islamica, rivendicato da Al-Qaeda, che ha gettato la Francia intera nel panico. Gli attentatori erano due fratelli jihadisti franco-algerini di Gennevilliers. Il bilancio dell'attentato è stato di dodici morti (membri della redazione e agenti) e undici feriti.

Il settimanale, già in precedenza preso di mira dagli integralisti islamici, ha da sempre pubblicato articoli e vignette satirici e dissacranti nei riguardi della politica e di ogni tipo di religione.

A fare irruzione nella sede del giornale satirico, incappucciati e armati di kalashnikov sono stati i due fratelli Chérif Kouachi e Said Kouachi, rispettivamente di 32 e 34 anni. Un terzo uomo, il 18enne Hamyd Mourad, inizialmente sospettato come complice dell'attentato, si è consegnato spontaneamente agli agenti di polizia dimostrando la propria innocenza. I due fratelli Kouachi erano da tempo legati all'Islam più radicale e tra i due Chérif era già stato sospettato nel 1995 di istigazione ad atti terroristici, mentre nel 2008 era stato condannato a tre anni di prigione. La polizia ha identificato i due attentatori grazie al ritrovamento della carta d'identità rinvenuta nella Citroen C3 abbandonata dai due giovani. Dopo una vera e propria caccia all'uomo le forze speciali hanno fatto irruzione nella tipografia nella quale i Kouachi si erano asserragliati dopo la carneficina e li hanno uccisi entrambi dopo uno scontro a fuoco.

Il giorno seguente a sud di Parigi, nella città di Montrouge, un terzo terrorista, Amedy Couabaly di 32 anni, ha ucciso un'agente di polizia e poi si è barricato in un supermercato prendendo alcuni ostaggi di origine ebraica. Couabaly inoltre ha chiesto in cambio dei suoi ostaggi la liberazione dei due fratelli Kouachi. Dopo ore di assoluto terrore le forze speciali francesi sono riuscite a fare irruzione nel supermercato eliminando l'attentatore che, purtroppo però, aveva già ucciso quattro ostaggi e ferito gravemente altri quattro. I due eventi sono tra essi strettamente connessi, poiché i tre attentatori si conoscevano bene ed erano accomunati dalla stessa matrice ideologica.

**"LA LIBERTÀ COMINCIA
DALL'IRONIA"
VICTOR HUGO**

CONTINUA DALLA PRIMA:

Je ne suis pas Charlie

farsi la guerra. Sia essa fisica o verbale, la guerra offende e divide. Ognuno poi tende a stabilire chi è, dal canto suo, il buono e il cattivo della situazione e, ciò fatto, rimane lì, ancorato alle proprie convinzioni. Ma cos'è un'ideologia se non un vincolo che impedisce di aprire le menti e di "guardare oltre"? Quello di difendere le proprie idee è un diritto inoppugnabile di cui ciascuno di noi dovrebbe poter godere, un diritto che va apprezzato, compreso e onorato, ma che non deve erigere barriere che ostacolano il confronto, che impediscano il dialogo con chi la pensa in maniera diversa. La più alta forma di libertà infatti, risiede nella capacità di comprendere e di conseguenza rispettare quei pensieri che non ci piacciono perché non ci appartengono. Non condividere un'idea dovrebbe essere, ancor più che lecito, doveroso. Se avallassimo ogni teoria, saremmo più ignavi di coloro che di teoria non ne sostengono alcuna, ma divulgare un pensiero non può comportare l'offesa, anche se involontaria, di un gruppo di persone o, ancor peggio, la noncuranza nei confronti dell'offesa recata. Assodato che il gesto degli attentatori è ingiustificabile e che la violenza e gli estremismi non costituiscono mai soluzioni valide, probabilmente dovremmo iniziare ad interrogarci sulle ragioni per cui quei ragazzi hanno compiuto il gesto estremo dell'omicidio non ignari del fatto che non ne sarebbero rimasti illesi. Forse l'umorismo e la critica occidentali risultano armi più taglienti di quanto gli occidentali ritengano, forse in questa società sempre più schietta siamo disabituati al rispetto della sensibilità altrui. Ho deciso di intitolare questo articolo "Je ne suis pas Charlie" perché credo che questo slogan possa interpretare lo stato d'animo dei tanti che si sono sentiti feriti e inascoltati ma soprattutto soli di fronte alle umiliazioni probabilmente involontarie, di un sistema che deride. Selezionando questo particolare titolo, intendo inoltre esprimere un certo disappunto nei confronti dell'iniziativa di aver pubblicato sui social il motto "je suis Charlie" in quanto ritengo che la gran parte di coloro che si sono arrogati questo diritto si siano limitati in realtà a fare del moralismo becero e proselitistico, che non corrisponde all'informazione e genera anzi prese di posizione radicali ed estreme. La presunzione di aver ragione annienta il dialogo, costringendoci alla limitatezza delle nostre vedute. Concludo pertanto invitandovi a meditare in maniera più accurata e approfondita sui fatti, per comprendere che non è possibile focalizzare il bene e il male, distinguendoli in maniera nitida, perché nella piramide di ciò che è giusto e sbagliato, vi sono gradini intermedi che credo sia opportuno analizzare.

LA LIBERTA' DI STAMPA

DI MARCO BARONE, 14 ANNI

La libertà di stampa è un diritto inviolabile, sancito dalle costituzioni di tutti i paesi democratici e proprio per questo va rispettato e difeso.

Le vere origini della libertà di opinione e di espressione risalgono a molti secoli fa in Grecia, una delle società culturalmente più avanzate di tutti i tempi. La facoltà di esprimere liberamente la propria opinione e il proprio pensiero veniva chiamata dai greci "paressia". Anche allora era concepibile la satira nei confronti del potere seppure non sempre tollerata dal potere stesso. La vittima più famosa fu Socrate, un filosofo ateniese accusato di corrompere i giovani con il suo mettere sempre tutto in dubbio.

Questo concetto, però, viene teorizzato efficacemente in Francia nel 1789, quando i principi illuministi si diffondono in territorio francese e poi in tutta Europa. Nell'articolo 11 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino si dice espressamente: "La libera espressione di pensieri e opinioni è uno dei diritti umani più preziosi: ogni cittadino può quindi



parlare, scrivere, stampare liberamente, salvo l'obbligo di rispondere in caso di abuso secondo i termini previsti dalla legge".

La libertà di stampa, oggi, è sostenuta da Reporter Sans Frontieres (RSF), un'associazione fondata in Francia nel 1985 dal giornalista francese Robert Ménard. Alla fine di ogni anno, RSF pubblica il rapporto annuale sullo stato dell'informazione nel mondo. Secondo una recente classifica mondiale sulla libertà di stampa, condotta su 179 nazioni, ai primi tre posti troviamo rispettivamente la Finlandia, l'Olanda e la Norvegia. La Francia si trova al trentasettesimo posto, l'Italia al cinquantasettesimo e all'ultimo posto troviamo l'Eritrea.

LA CONDANNA DI PAPA FRANCESCO

DI MASSIMO BARONE 12 ANNI

Durante il viaggio nelle Filippine, Papa Francesco interviene sugli eventi accaduti in Francia, dichiarando che non si può insultare la fede degli altri e che la libertà di espressione e la professione della fede sono due diritti umani fondamentali però fino a un certo punto.

Papa Francesco ha detto che la libertà di espressione è un diritto ma anche un dovere. La religione si deve praticare senza offendere, senza uccidere e con libertà. Ogni religione ha una dignità, quindi non la si può deridere.

Il Papa ha ripetuto che in nome della propria religione non si può uccidere, fare la guerra, offendere; ognuno ha il diritto di praticare la religione che preferisce. Di conseguenza, ha condannato la strage di Charlie Hebdo. Il Pontefice ha aggiunto che ha paura anche lui di essere assassinato dai terroristi islamici, dice di essere incosciente e di aver paura di soffrire. Dice anche, però, che ha molta più paura per gli altri che per se stesso. Qualunque possa essere la motivazione non si potranno mai giustificare atti come quello di Parigi. Qualsiasi azione mossa dall'odio va rifiutata. Si deve avere rispetto verso gli altri. Papa Francesco non è Charlie. Non si prende gioco delle religioni altrui. Oggi non si possono fare vignette raz-

ziste, non si ottiene niente a offendere i sentimenti religiosi delle persone.

Un cronista francese decide di porre una domanda al Papa: "Fino a che punto si può andare con la libertà di espressione?" Il Papa ha chiarito: "Si ha la libertà di espressione ma, se una persona insulta la mia mamma, si aspetti un pugno".

Fa riflettere l'esempio fatto dal Pontefice tra un kamikaze e dei missionari: il kamikaze dà la propria vita ma non per fare del bene; i missionari danno la propria vita per costruire.



AHMED, UCCISO PER DIFENDERE LA PATRIA CHE LO HA ADOTTATO

DI SARA SGHARI E DANIELA CICCONE, 12 ANNI

Dell'attentato parigino ci ha particolarmente colpito la storia di **Ahmed Merabet**, il poliziotto musulmano ucciso mentre sbarrava la strada ai terroristi che cercavano di fuggire perchè avevano appena compiuto il massacro di Charlie Hebdo. Ahmed, nato in una famiglia di origine algerina di religione musulmana, aveva 42 anni: lascia la compagna e una bimba di appena un anno.

Il Presidente Hollande, durante le funerali della vittima della sparatoria, dichiara che Ahmed Merabet coltivava un amore per la giustizia e infatti aveva appena vinto un concorso per entrare nella Polizia giudiziaria. Il Presidente ha poi aggiunto che questo poliziotto è morto affinché la Francia e le altre nazioni possano essere libere. Lui non aveva nessun collegamento con il giornale satirico, il suo è solo un atto di eroismo.

Trovandosi in zona lui interviene per fermare i fratelli Said e Chérif Kouachi che iniziano a sparare dentro e anche fuori dal giornale. I due terroristi, compiendo questo atto, gridano "in nome di Allah", mani-

festando così il loro estremismo religioso. Il poliziotto, nel tentativo di fermarli, rimane colpito non gravemente e, nonostante stesse a terra dolorante, prende la pistola per difendere dai terroristi se stesso e i presenti. Accorgendosi di questo intervento del poliziotto, i terroristi si avvicinano a lui che stava disteso sul marciapiede davanti alla sede del giornale con le mani alzate e con la pistola in una mano, e gli sparano alla testa. Lui rimane inerme sul marciapiede con le mani alzate.

Dopo tutta questa crudeltà da parte dei musulmani la Francia rimane scioccata davanti alle immagini dell'uccisione infatti il video censurato fa il giro del mondo. È un video duro che trasmette molte emozioni e mette in risalto la crudeltà delle azioni di questi terroristi.

Il poliziotto ucciso era un musulmano e nella religione islamica è una violazione delle regole e dei principi uccidere un altro uomo professante l'islamismo.

Hanno partecipato ai funerali del poliziotto molti ebrei, infatti il leader della comunità ebraica ha dichiarato che in Francia



quello è un manifesto di solidarietà verso la religione musulmana ma è anche un affronto all'estremismo religioso da parte di questa religione. Le immagini dell'accaduto rimarranno nella memoria di ognuno di noi e la storia di questo eroe ci insegna che all'interno di una comunità, in questo caso quella musulmana, ci sono individui come Ahmed che fanno il proprio dovere a prescindere dalle appartenenze.

LA FRANCIA DOPO L'ATTACCO DELL'ISIS

DI DANIEL NAZARE 14 ANNI,
DOMENICO PACE 12 ANNI,
MARCO BARONE 16 ANNI

La Francia non è stata lasciata da sola. Persone di ogni età, estrazione sociale e provenienza si sono strette intorno al paese messo sotto scacco dai terroristi.

Sui siti web di tutto il mondo campeggiava la frase "Je suis Charlie": io sono Charlie.

Jhon Kerry, politico statunitense e attuale Segretario di stato degli Stati Uniti, ha espresso la sua solidarietà con queste parole: "Sono d'accordo con l'Imam di Francia che ha definito dei martiri i giornalisti assassinati. Gli assassini hanno affermato oggi che Charlie Hebdo è morto. Siano sicuri di una cosa: si sbagliano. Oggi, domani, a Parigi, in Francia e in tutto il mondo, il potere della libertà d'espressione vincerà nella lotta contro l'oscurantismo".

Pochi giorni dopo si è fatto sentire anche Barack Obama, presidente degli Stati Uniti, che ha mandato una lettera alla Francia nella quale ha scritto che lui stesso, insieme ai suoi cittadini, era molto dispiaciuto dell'accaduto.

Ma in realtà tutto il mondo si è schierato al fianco della Francia con una manifestazione a Parigi e altre in tutto il paese. In totale



I capi di stato europei si sono riuniti a Parigi per esprimere la loro solidarietà alla Francia e studiare insieme soluzioni comuni ed efficaci contro il terrorismo.

L'America non ha inviato alcun rappresentante ed è stato impossibile non notare questa inspiegabile assenza.

Alcuni giorni dopo John Kerry ha cercato di rimediare... Barack Obama ha inviato una lettera esprimendo il proprio dispiacere in merito all'accaduto e quello dell'intera America.

sono scesi in piazza 3,7 milioni di persone e nella capitale sono giunti oltre 50 capi di stato e di governo di tutto il mondo a dimostrazione che il vile attentato è stato da tutti condannato senza mezzi termini.

Prima della marcia parigina i ministri dell'interno e della difesa di Usa e Unione Europea si sono riuniti per mettere in atto nuove strategie comuni nella lotta al terrorismo. E mentre i vignettisti di tutto il mondo hanno dedicato una vignetta in solidarietà

alla redazione di Charlie Hebdo, il giornale satirico ha lavorato senza sosta per l'uscita del nuovo numero. Il messaggio è chiaro: non un passo indietro di fronte al terrorismo!

Anche il nostro giornale, con questo numero, intende esprimere la propria solidarietà e la convinzione che la libertà di espressione è per ciascun individuo un diritto irrinunciabile.

UOMO DEL MIO TEMPO

*Uomo del mio tempo. Eri nella carlinga,
con le ali maligne, le meridiane di morte,
t'ho visto – dentro il carro di fuoco, alle forche,
alle ruote di tortura. T'ho visto: eri tu,
con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio,
senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora,
come sempre, come uccisero i padri, come uccisero
gli animali che ti videro per la prima volta.
E questo sangue odora come nel giorno*

*Quando il fratello disse all'altro fratello:
«Andiamo ai campi». E quell'eco fredda, tenace,
è giunta fino a te, dentro la tua giornata.
Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue
Salite dalla terra, dimenticate i padri:
le loro tombe affondano nella cenere,
gli uccelli neri, il vento, coprono il loro cuore*

SALVATORE QUASIMODO (1935)

DI **GIULIA D'ATILIO**, 15 ANNI

In questa poesia il poeta riflette sulla morale dell'uomo contemporaneo, osservando come la guerra e la sete di potere abbiano riportato l'umanità alla condizione di barbarie e di inciviltà propria dell'uomo primitivo.

Con questa poesia Quasimodo muove una vibrante denuncia nei confronti dei suoi contemporanei, accusati di essere, come sempre, portatori di violenza e di morte e per far luce sul fatto che ancora oggi l'uomo è dominato da un animo violento ed egocentrico, che conosce soltanto la logica del più forte.

C'è un parallelismo tra l'uomo primitivo e l'uomo dei nostri giorni al centro del quale c'è appunto l'uccisione e l'immutabilità della natura umana, (... con la tua scienza esatta persuasa dallo sterminio, senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora, come sempre, come uccisero i padri, come uccisero gli animali che ti videro per la prima volta) rimasta uguale a quella dell'uomo «della pietra e della fionda», fatta di istinti, di pulsioni, di sentimenti e di egoismo, è rimasta uguale fino a oggi, anche se la scienza ha fatto passi da gigante. La scienza ha solo perfezionato le armi da guerra e

l'altro, afferma il poeta, ha perso ogni considerazione dei fratelli e ha dimenticato la solidarietà e la religione che lo trattengono alla violenza, e tutto il sangue di tutte le uccisioni è lo stesso del giorno in cui Caino condusse il fratello Abele nei campi per ucciderlo e come sta scritto nella Bibbia il Signore disse a Caino "La voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra", I sanguini non il sangue, per intendere il sangue dei figli e dei figli dei figli che sarebbero potuti nascere da Abele; questo per farci capire che uccidendo una persona è come se ne uccidessimo un'infinità. Ancora oggi l'uomo ignora e tradisce il fratello per soddisfare il suo ego, anche se pensiamo che quel che uccidiamo è il nostro peggior nemico bisogna sempre pensare che in realtà stiamo uccidendo un nostro fratello.

Usciamo dal secolo più violento della storia dell'umanità, il secolo in cui sono state commesse le peggiori atrocità, un secolo di guerre e di dolore e dopo quel che è accaduto, dopo il tempo passato, l'uomo ancora non riesce a fermarsi. Quel che è peggio è che molto spesso si uccide senza conoscere

l'altro, senza pensare magari che quella persona ha una famiglia, un lavoro, degli amici e una vita proprio come tutti noi; ed è proprio questo che è successo lo scorso 7 gennaio '15 a Parigi, dove 12 persone, nella sede del periodico settimanale satirico francese Charlie Hebdo, sono state uccise da tre uomini di religione islamica poiché offesi dalle vignette sull'Islam pubblicate dal giornale stesso. Una delle vittime è un poliziotto francese anche lui islamico che tentava di difendere il giornale poiché rappresentate della sicurezza dello Stato.

E come dice Benigni "il silenzio, l'assenza, la mancanza di parola sono l'origine dell'omicidio e di qualsiasi violenza e qualsiasi orrore" "Siamo la prima specie in quattro miliardi e mezzo di anni su questo pianeta che può scegliere di non andare verso la propria estinzione. Oh, non abbiamo ancora scelto!" Infine il poeta allude alle nuove generazioni, invitandole a dimenticare l'orrore commesso dai padri e cercare di vivere in un mondo migliore. La domanda è: "riusciremo a mettere da parte il rancore e vivere tutti con serenità come una grande famiglia un giorno?".

DI **LORENZO FAZIO**, 12 ANNI

